

## **QUANDO NASCE UN FIGLIO DISABILE.**

### **Riflessioni sul ruolo della famiglia**

**Dott.ssa Alessandra Letizia**

**Psicologa**

Diventare genitori è un evento della vita molto significativo, che comporta necessariamente una riorganizzazione della propria quotidianità e della propria identità. La coppia, la famiglia, ma anche la singola persona, dovranno cambiare i propri ritmi quotidiani, riorganizzare i propri spazi, i propri interessi, le priorità finora avute, per dare spazio e tempo ad una nuova vita, che richiede ovviamente attenzione, amore, disponibilità.

L'attesa del figlio è sempre costellata di speranze, aspettative, desideri, fantasie che si alternano nella mente dei genitori per tutto il periodo della gravidanza e anche prima, e che creano l'immagine del figlio non ancora nato, il figlio ideale.

Arriva poi il momento tanto atteso della nascita e finalmente i genitori possono conoscere e vedere il proprio figlio. A poco a poco, col passare del tempo, scopriranno le sue peculiarità, le sue potenzialità e risorse, le sue difficoltà, ed inevitabilmente, prima o poi, l'immagine del figlio ideale, si dovrà confrontare con l'immagine del figlio reale. Questo confronto potrà provocare vari sentimenti, come delusione, timori, speranze, desideri, e i genitori dovranno cercare, in vari momenti dello sviluppo del figlio (nascita, scuola d'infanzia, scuola elementare, adolescenza, ...), un nuovo equilibrio tra le proprie aspettative e le reali caratteristiche del figlio (Badoni M, 2007).

La nascita di un figlio disabile, comporta ovviamente un'attivazione più profonda e più complessa di questi processi, di questa necessaria riorganizzazione, e di questa ricerca di equilibrio tra figlio ideale e figlio reale.

La notizia di una diagnosi di disabilità, di qualsiasi tipo, può provocare infatti un nucleo molto denso, spesso inconscio e indefinito, di sentimenti ed emozioni diverse, come delusione, rabbia, un forte senso di colpa, un vero e proprio lutto per la perdita del figlio atteso, ansia, preoccupazione, vissuto di fallimento verso la propria capacità procreatrice e la propria identità genitoriale.

Spesso, una prima reazione è quella della negazione, che aiuta sicuramente il genitore a difendersi dal forte dolore, ma non il bambino, che rischia di essere privato dei giusti trattamenti riabilitativi, accrescendo così il sentimento di frustrazione, rabbia e ansia, sia nel genitore che nel figlio, che fatica a rispondere a richieste forse troppo alte.

Un altro atteggiamento spesso diffuso, è quello dell'iperprotezione, che porta il genitore a focalizzarsi su ciò che il figlio non sa e non può fare, limitando lo sviluppo della sua potenziale autonomia, comunque raggiungibile nella specifica situazione di svantaggio, e privandolo di tutti

quegli stimoli e quelle gratificazione compensative, che esulano dalla disabilità, ma che riguardano altri ambiti con cui la disabilità non interferisce, e che sono fondamentali per lo sviluppo della sua personalità e della sua indipendenza.

Spesso, inoltre, i genitori provano dei sentimenti di inadeguatezza, pensano e sentono di non essere in grado di aiutare ed educare il proprio figlio, di non riuscire ad ascoltare e soddisfare i suoi bisogni; in realtà, crescere un figlio con disabilità non è assolutamente semplice, perché spesso, questi bambini hanno difficoltà a comunicare i propri bisogni, le proprie esigenze, i propri desideri, e questo non aiuta sicuramente il genitore nel suo ruolo di colui che può accogliere e soddisfare i bisogni del figlio.

Nel lavoro con l'handicap è quindi sempre fondamentale tenere in considerazione il ruolo della famiglia nel processo di cura e crescita del figlio, ma non bisogna, tuttavia, considerare la famiglia solo in quest'aspetto e in questo ruolo di supporto, ma bisogna sempre domandarsi e riflettere sulla sofferenza della famiglia stessa, e sulla sua capacità di accettare la disabilità del figlio.

La sofferenza dei genitori e della famiglia è spesso molto grande, difficile da esprimere e da condividere, e può portare i genitori a vivere una forte senso di isolamento e di incomprensione, con l'impossibilità di condividere con gli altri genitori, quelli che possono essere considerati aspetti e problemi comuni, e trovandosi ad affrontare invece, quotidianamente, difficoltà e situazioni molto particolari.

In alcuni casi, questa sofferenza dei genitori di fronte alle difficoltà del bambino, esprime la loro profonda empatia verso il figlio, e rappresenta una capacità di identificazione al bambino e alla sua situazione, dando ai genitori la giusta motivazione per accompagnarlo nel suo iter terapeutico; in altri casi, questa sofferenza, deriva soprattutto dalla loro ferita narcisistica dovuta all'immagine di inadeguatezza del figlio in rapporto ai bambini della sua età e ai suoi comportamenti a volte anomali (Marcelli, 1999).

Per sostenere i genitori in questo processo di accettazione, sono molto utili delle sedute di sostegno, per favorire e supportare le competenze genitoriali, per offrire uno spazio fisico e mentale in cui poter esprimere le proprie stanchezze, delusioni e frustrazioni, le proprie ansie, la propria rabbia.

Come suggeriva Winnicott (1974), è importante infatti fare affidamento nella possibilità di generare e mobilitare sia nel genitore che nell'ambiente circostante al bambino, delle capacità terapeutiche e riparative, così da favorire un senso di fiducia e collaborazione col terapeuta, e di conseguenza promuovere crescita e cambiamento.

T. Benedek, che è stata la prima a focalizzare l'attenzione sul concetto di funzione di genitorialità come una fase specifica dello sviluppo, sostiene che la gratificazione della madre nel soddisfare i bisogni del figlio, così come la frustrazione quando non ci riesce, influenzano la sua vita

emozionale e reciprocamente quella del figlio; ed è a partire da queste riflessioni che hanno acquistato sempre più importanza il sostegno e la promozione delle capacità genitoriali (Lucarelli, Tavazza, 2007, pag. 159).

La condivisione in un gruppo di esperienze personali con persone che vivono quotidianamente situazioni simili, è una possibilità preziosa per recuperare le proprie funzioni genitoriali, stimolare le proprie risorse e potenzialità creative e attivare fattori specifici di cura e sostegno che migliorano la qualità della vita sia del genitore che del figlio. Il gruppo, diventa uno spazio protetto in cui poter esprimere ed elaborare vissuti, emozioni, sentimenti e pensieri, non facilmente condivisibili, e allo stesso tempo, trovare nuove risorse, interne ed esterne, per affrontare le difficoltà quotidiane, attraverso uno scambio di risorse e di informazioni e attraverso un sostegno reciproco. La possibilità di raccontare la propria storia, e di dar voce, corpo ed espressione ai propri sentimenti di disagio interiore e sofferenza, permette anche di uscire dal senso di isolamento in cui spesso si trovano queste famiglie, e diventa un'occasione di crescita e arricchimento personale.

In alcune situazioni, invece, può essere necessario che un genitore, o entrambi, intraprendano un proprio percorso terapeutico, separato da quello del figlio, per avere invece uno spazio in cui poter accedere ad un livello più profondo, in cui poter analizzare i propri conflitti irrisolti, prima come figli e poi come genitori, rivivere le proprie carenze e la possibilità di riparazione nella relazione terapeutica, così da trovare nuove fondamenta alle funzioni genitoriali. In questo caso, si tratta quindi di uno spazio pensato e creato veramente per i genitori e incentrato sulla loro angoscia, e non solo di uno spazio pensato in relazione alla terapia del figlio, come supporto a questa (Neri, 2007).

Nel caso di una psicoterapia, lo spazio analitico diventa un luogo terzo, in cui si può ripensare e risignificare la storia propria e con il figlio in una dimensione altra, dove è in primo piano la realtà psichica (Algini, 2007, pag. 73).

Spesso per questi genitori è molto importante che ci sia un testimone che ascolti la loro stanchezza e la loro sofferenza, uno spazio di ascolto non giudicante, dove le proprie sofferenze, difficoltà e ferite narcisistiche, possano essere accolte empaticamente.

## **BIBLIOGRAFIA.**

Algini M. L. (2007), *“Ero come lui”*. *Nodi dell'identificazione nel lavoro analitico con i genitori*, in Neri N., Latmiral S. (a cura di), *Uno spazio per i genitori*, Edizioni Borla, Roma.

Badoni M. (2007), *La psicoanalisi dei figli: paradossi*, in Neri N., Latmiral S. (a cura di), *Uno spazio per i genitori*, Edizioni Borla, Roma.

Lucarelli D., Tavazza G. (2007), *Quando e come è emerso uno spazio per i genitori nella psicoterapia psicoanalitica infantile?*, in Neri N., Latmiral S. (a cura di), *Uno spazio per i genitori*, Edizioni Borla, Roma.

Neri N. (2007), *Riflessioni sullo spazio mentale dell'analista nella terapia con i genitori*, in Neri N., Latmiral S. (a cura di), *Uno spazio per i genitori*, Edizioni Borla, Roma.

Marcelli D. (1999), *Psicopatologia del bambino*, Masson, Milano.

Winnicott D. W. (1974), *Colloqui terapeutici con i bambini*, Armando Armando Editore, Roma.